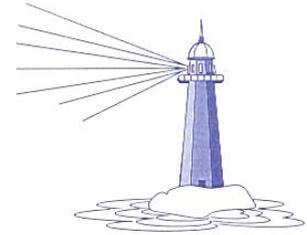


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 18, numero 2, giugno 2007



“NELLA CROCIFFISSIONE SI TROVA LA REDENZIONE” Gesù come *quinta colonna*ⁱ

Kenneth Wapnick, Ph.D

Introduzione: La Cospirazione.

Uno dei libri preferiti di Helen Schucman, scriba di *Un Corso in Miracoli*, era *L'uomo Che Fu Giovedì* di G.K. Chesterton. Chesterton, famoso per i suoi racconti del mistero di Padre Brown, fu uno scrittore cristiano molto raffinato dei primi anni del ventesimo secolo, e la prima parte di questo romanzo, forse il suo lavoro più raffinato, si legge come una coinvolgente storia di spie, che si centra attorno ad una cospirazione mondiale di anarchici. Ciascuno dei cospiratori è conosciuto con un nome del giorno della settimana diverso, e il leader viene appropriatamente chiamato Domenica. Il protagonista del libro, un detective metà poeta metà poliziotto, reclutato per le sue competenze, viene chiamato giovedì, da cui il titolo del libro. Il misterioso Domenica, alternativamente temuto e odiato, si rivela alla fine essere Gesù, il più grande cospiratore di tutti.

Ho pensato spesso a questo libro nel corso degli anni, non solo perché fu la prima cosa che Helen mi diede da leggere dopo *Un Corso in Miracoli*, ma anche perché rispecchia in molti modi la qualità ingannevole del Corso, che sembra dire una cosa mentre ne insegna un'altra. Inoltre, la sua visione “anarchica” del mondo – *non ce n'è alcuno* – cela la sua visione che lo trasforma. D'altro canto – a Gesù piace sempre fare le cose in entrambi i modi – *Un Corso in Miracoli* è in effetti ingannevole nel suo uso del linguaggio. Così, per esempio, vi sono brani che suggeriscono che lo Spirito Santo o Gesù fanno cose specifiche per noi nel mondo, rispondendo ai nostri bisogni specifici e accogliendo le nostre richieste speciali:

Lo Spirito Santo risponderà ad ogni problema specifico fintanto che crederai che i problemi siano specifici. La Sua risposta è sia molteplice che una, fintanto che crederai che l'uno sia molteplice (T-11.VIII.5:5-6).

E poi si trova questo stranissimo brano nel Libro degli Esercizi, in cui ci viene detto di chiedere a Dio “molto specificamente”;

Che cosa vuoi ch'io faccia?
Dove vuoi ch'io vada?
Che cosa vuoi che dica e a chi?
(L-pI.71.9:3-5; corsivo omissivo)

Questo tipo di linguaggio ci fa credere che il mondo sia in qualche modo reale, nonostante le ripetute asserzioni del Corso in senso contrario. O, se non *effettivamente* reale, allora il mondo viene nondimeno trattato come se lo fosse, per virtù di brani che suggeriscono come Gesù e lo Spirito Santo, se non Dio Stesso, siano coinvolti nelle nostre vite quotidiane. Sembra così come se il Creatore e i Suoi Seguaci stiano in qualche maniera cospirando con noi *contro* Loro Stessi nel tentativo di dimostrare che l'universo fisico sia effettivamente qui, commettendo in questo modo

quello che sarebbe il peccato cardinale del Corso, se esso credesse nel peccato. Ciò viene descritto in *Il Canto della Preghiera* come *rendere reale l'errore*: “Non vedere l'errore. Non renderlo reale” (S-2.I.3:3-4). Questo riflette la terza *legge del caos*, secondo la quale Dio deve credere quello che Suo Figlio Gli dice essere la verità riguardo la sua peccaminosità:

Ecco un principio che vorrebbe definire cosa il Creatore...deve pensare e ciò che Egli deve credere...Non è nemmeno ritenuto necessario farGli domande a proposito della verità di quanto è stato stabilito essere la Sua credenza. Suo Figlio può dirGlielo...[e] deve accettare la credenza di Suo Figlio riguardo a ciò che è (T-23.II.6:2-4,6).

Ma la realtà è che Gesù è un agente segreto, se mai ce ne fosse uno, una *quinta colonna* che indaga nel mondo, ottenendo la nostra fiducia, travestito da uno di noi che parla la nostra lingua. Tuttavia, come Domenica, il capo anarchico nella storia di Chesterton, in realtà punta al Cielo per la nostra salvezza; ed è qui, a dissolvere la nostra credenza nel mondo così che noi possiamo svegliarci dal suo incubo infernale e tornare a casa.

L'ingannevole linguaggio della dualità: un altro scopo per il mondo

Gesù è così bravo nel suo ruolo di cospiratore che la maggior parte degli studenti di *Un Corso in Miracoli* non si rendono nemmeno conto che non è loro amico. Il suo scopo è, con assoluta certezza, quello di non renderli maggiormente felici qui, sebbene le parole possano abilmente sembrare avere questo significato (ad esempio: “La Volontà di Dio per me è felicità perfetta” [L-pI.101]), ma piuttosto aiutarli a comprendere che non potranno mai *essere* felici qui. Così leggiamo che lo Spirito Santo ci insegna per contrasto e vuole che noi riconosciamo la differenza tra la nostra miserevolezza e la Sua felicità:

Tu che sei fermamente devoto alla sofferenza devi per prima cosa riconoscere che sei sofferente e non felice. Lo Spirito Santo non può insegnare senza questo contrasto, perché tu credi che la sofferenza *sia* felicità (T-14.II.1:2-3).

Questo è il significato dell'affermazione da cui è stato preso il titolo dell'articolo: “Nella crocifissione si trova la redenzione, perché non c'è bisogno di guarigione dove non c'è dolore o sofferenza” (T-26.VII.17:1). In questa singola frase è incapsulata la filosofia del Corso su come dobbiamo vivere significativamente in “un mondo arido e polveroso, in cui creature affamate ed assetate vengono a morire” (L-pII.13.5:1). Nel cuore di questo deserto dell'ego possiamo tuttavia trovare del terreno in cui i nostri gigli del perdono crescano e fioriscano. Ciò è affermato in molti modi, come si può vedere in questi due esempi del testo:

Il corpo non è stato fatto dall'amore. Ma l'amore non lo condanna e può usarlo amorevolmente, rispettando ciò che il Figlio di Dio ha fatto e usandolo per salvarlo dalle illusioni (T-18.VI.4:7-8).

Tale è il modo dolce in cui lo Spirito Santo percepisce l'essere speciale: il Suo uso di ciò che hai fatto, per guarire invece di ferire (T-25.VI.4:1).

Perciò, mentre “il mondo è stato fatto come un attacco a Dio” (L-pII.3.2:1), essendo una proiezione del fondamentale pensiero d'attacco dell'ego che sostituì il posto di Dio sul trono della creazione, può comunque essere usato dallo Spirito Santo come una classe in cui impariamo che sia il mondo sia il suo pensiero di fondo sono illusori. Invero, senza la trasformazione dello scopo del mondo dall'attacco al perdono non ci sarebbe modo di svegliarsi dall'incubo dell'ego che ha fatto del nostro sé il sostituto della realtà.

Un altro punto è rilevante qui, cruciale per comprendere le dinamiche del perdono: a chi parla realmente Gesù? Come dice all'inizio del testo:

Chi è il “tu” che vive in questo mondo? Lo spirito è immortale, e l’immortalità è uno stato costante. E’ vero allo stesso modo adesso come lo è sempre stato o sempre lo sarà, perché non implica alcun cambiamento (T-4.II.11:8-10).

In verità la nostra Identità è Cristo, il nostro Sé reale. All’interno del sogno, però, il *tu* che “vive” nel mondo è il sé che prende le decisioni che ha proiettato la sua identità dalla mente al corpo. Ma poiché *le idee non lasciano la loro fonte*, questo sé rimane all’interno della mente, sebbene sia adesso sperimentato come un essere fisico esterno ad essa. Questo sé proiettato ha come suo scopo quello di nascondere la mente, così la decisione originale in favore dell’ego rimarrà per sempre intatta. Ma, poiché conosciamo solo questo sé, gli insegnamenti di perdono di Gesù devono essere espressi in termini che possiamo comprendere:

Tutto questo [il perdono] tiene conto del tempo e del luogo come se fossero distinti, poiché finché penserai che parte di te sia separata, il concetto di un’Unità, unita come Una cosa sola, sarà privo di significato. E’ evidente che una mente così divisa non potrà mai essere l’Insegnante di un’Unità che unisce ogni cosa in Se Stessa. E così, Ciò Che è in questa mente, e Che effettivamente unisce insieme tutte le cose, deve essere il suo Insegnante. *Tuttavia Esso deve usare il linguaggio che questa mente può comprendere, nella condizione in cui pensa di essere.* Ed Esso deve usare ogni apprendimento per trasferire le illusioni alla verità, prendendo tutte le false idee di ciò che sei e guidandoti oltre ad esse alla verità che è oltre ad esse (T-25.I.7:1-5; corsivo mio).

Così Gesù adotta il ruolo di *quinta colonna*, infiltrandosi, per così dire, nel nostro sistema di pensiero di separazione (*la condizione in cui pensiamo di esistere*), conquistando la nostra amicizia. Forgiando la *forma* delle sue parole e dei suoi insegnamenti per esprimere un *contenuto* che saremmo altrimenti troppo impauriti per ascoltare, esemplifica il principio che sottolinea per noi:

Il valore dell’Espiazione non risiede nel modo in cui viene espresso. In effetti, se è usato correttamente, verrà inevitabilmente espresso in qualunque modo rappresenti il massimo aiuto per colui che lo riceve. Questo significa che un miracolo, per raggiungere la sua piena efficacia, deve essere espresso in un linguaggio che chi lo riceve possa capire senza paura. Ciò non significa necessariamente che questo sia il più alto livello di comunicazione del quale egli è capace. Significa, tuttavia che questo è il più alto livello di comunicazione del quale egli è capace *ora* (T-2.IV.5:1-5).

Dal momento che ci siamo identificati con le “false idee” dell’ego di separazione e specialità è questa la lingua che Gesù deve parlare. Altrimenti la nostra paura ci farebbe diventare sordi nei confronti della sua voce autorevole, per quanto dolce e gentile possa essere. Per dirla in altro modo, non possiamo svegliarci dall’incubo alla realtà:

Il sogno è così terrificante, così reale in apparenza, che non potrebbe risvegliarsi alla realtà senza il sudore gelido del terrore e senza un urlo di paura mortale, a meno che un sogno più dolce preceda il suo risveglio, e permetta alla sua mente, diventata più calma, di dare il benvenuto e di non temere la Voce che lo chiama con amore per svegliarlo: un sogno più dolce, nel quale la sua sofferenza sia stata guarita e in cui suo fratello sia suo amico. Dio ha voluto che si svegliasse dolcemente e con gioia, e gli ha dato i mezzi per svegliarsi senza paura (T-27.VIII.13:4-5).

Questi sogni più dolci o felici derivanti dal miracolo si possono caratterizzare come approcci *indiretti*, in cui l’Amore perfetto di Dio è riflesso – indirettamente – nelle opportunità di perdono offerte dalle nostre relazioni speciali. Ciò, nuovamente, stabilisce il bisogno di Gesù in qualità di *quinta colonna*; nello stesso tempo che egli parla il nostro linguaggio dualistico egli mina le sue stesse fondamento di separazione. Così leggiamo:

In un mondo fatto di negazione e senza direzione c'è bisogno di una prova indiretta della verità...

Lo Spirito Santo, perciò, deve iniziare il Suo insegnamento mostrandoti ciò che non potrai mai imparare. Il Suo messaggio non è indiretto, ma Egli deve introdurre la semplice verità in un sistema di pensiero che è diventato così contorto e così complesso che non riesci a vedere che non significa nulla (T-14.I.2:1;5:1-2).

Perciò la trama cospiratoria di Gesù è convincerci della nostra miseria qui, così che andremo poi da lui ad imparare che la fonte della nostra miserevolezza è la decisione della mente in favore dell'ego. Le sue parole che suggeriscono che egli ci aiuta qui possono essere interpretate – antropomorfizzando il processo – nella maniera che Gesù si guadagna la nostra fiducia così che il suo vero insegnamento possa iniziare. Egli ci attira amorevolmente nella sua ragnatela dell'Espiazione e, una volta che siamo catturati dai suoi doni di pace, amore e gioia non potremo mai tornare alle offerte dell'ego di colpa, attacco e dolore.

Grazie allo scopo di Gesù, sarebbe un grave errore confondere le parole con il loro significato, la forma col loro contenuto. Come Gesù dice della *morte* nel terzo ostacolo alla pace, mettendo sull'avviso i suoi studenti riguardo al confondere questi due livelli:

Ricorda, allora, che né i segni né i simboli devono essere confusi con la fonte, perché non possono che rappresentare qualcosa di diverso da se stessi. Il loro significato non può trovarsi in loro, ma deve essere cercato in ciò che essi rappresentano. Ed essi devono così rappresentare tutto o niente, secondo la realtà o la falsità dell'idea che riflettono (T-19.IV-C,11:2-4; corsivo mio).

In questo contesto Gesù si riferisce alla morte del corpo (*forma*) contro il sistema di pensiero di morte (*contenuto*), e ci esorta a non farci illudere dai tentativi intelligenti dell'ego di mantenerci focalizzati sulla assenza di mente. Dopo tutto: “nulla è così accecante come la percezione della forma” (T-22.III.6:7). E così ci chiede continuamente di andare oltre i simboli, a quello che riflettono. Tuttavia egli, e tutti noi, dobbiamo usare i simboli per comunicare nel mondo delle illusioni. Questo insegnamento è l'argomento principale della Lezione 184, nella quale ci viene insegnato quanto segue, implicitamente chiesto da Gesù di usarlo come esempio:

Sarebbe davvero strano se ti si chiedesse di andare al di là di tutti i simboli del mondo, dimenticandoli per sempre e tuttavia ti venisse chiesto di assumere una funzione di insegnamento. Tu hai bisogno di usare i simboli del mondo per un po'. Ma non lasciarti anche ingannare da essi. Non rappresentano assolutamente nulla, e nella tua pratica è questo il pensiero che ti libererà da essi. Essi non diventano che i mezzi attraverso i quali tu puoi comunicare in modi che il mondo può comprendere, ma che tu riconosci non essere l'unità in cui si può trovare la vera comunicazione (L-pI.184.9).

Ci viene perciò chiesto di usare i simboli del mondo dell'oscurità, non perché siano reali, “ma solo per proclamarne l'irrealtà in termini che hanno ancora un significato nel mondo governato dall'oscurità” (L-pI.184.10:3).

Senza dubbio l'esperienza più comune per noi tutti, poiché è la fonte della nostra identità mondana e corporea al suo interno, è l'*attacco*. E tuttavia sono i nostri stessi pensieri di attacco – amore e odio speciali – che generano colpa e paura della punizione. Non possiamo quindi far altro che cercare di evitarne la consapevolezza reprimendo questi pensieri, sforzandoci di liberarci di essi tramite la magia della proiezione. Questo odio per se stessi – la nostra colpa – viene espresso nelle relazioni speciali che sperimentiamo tra i corpi. Anche se la fonte di tutta la specialità rimane nella parte della mente che prende le decisioni, la nostra *esperienza* fa sembrare che Gesù ci incontra nelle illusioni di queste relazioni corporee. Poiché non c'è modo di poter tornare alla mente per scegliere contro la colpa, perché siamo inconsapevoli della sua esistenza, dobbiamo guardare in

modo diverso le nostre relazioni esterne, nelle quali Gesù sembra unirsi a noi, chiedendoci di guardarle tramite occhi che non giudicano – *i suoi*.

Nel settembre 1966, dopo circa un anno dei sette della scrittura del Corso, Gesù fece dei commenti molto specifici a Helen e a William Thetford, suo collega e collaboratore alla stesura, riguardo la loro tumultuosa relazione speciale. Egli voleva che loro riconoscessero che proprio l'odio che caratterizzava così tanto la loro relazione portava in sé i semi per la sua e la loro guarigione:

Non avete idea dell'intensità del vostro desiderio di liberarvi l'uno dell'altro... Non comprendete quanto vi odiate. Non vi libererete di ciò fino a che non lo comprendete *veramente*... Il vostro odio non è reale, ma è reale per voi. *Esso nasconde ciò che veramente volete*. Siete sicuramente disposti a guardare quello che *non* volete senza paura, *anche se vi terrorizza*, se così facendo potete liberarvene?... Non abbiate paura di questo viaggio nella paura, perché non è la vostra destinazione. E noi passeremo attraverso di essa con sicurezza, poiché la pace non è lontana, e voi sarete condotti nella sua luce. ⁱⁱ

Di fatto, questo viaggio nella paura – attraverso l'odio verso l'amore – è impossibile *senza* prima riconoscere che il deserto sperimentato all'esterno è in realtà all'interno. Questo insegnamento centrale di *Un Corso in Miracoli* è ovviamente inteso non solo per Helen e Bill, perché colpisce proprio al cuore del messaggio di Gesù per noi tutti: che noi siamo disposti a guardare *con lui* i nostri pensieri egoici senza colpa, paura o giudizio. Soltanto in questo modo la loro oscurità può essere portata alla sua luce e così essere dispersa per sempre man mano che egli ci riconduce a casa. Poiché abbiamo reso reali questi pensieri di odio e poi li abbiamo negati, dobbiamo dapprima essere in grado di guardare quello che abbiamo nascosto prima di poter comprendere la loro fondamentale mancanza di realtà e quindi accettare l'amore che è il solo ad essere reale e così completare il nostro viaggio.

La Scala verso Casa

Cosa, quindi, dobbiamo farcene delle affermazioni apparentemente contraddittorie che si trovano nel Corso che, da una parte non c'è alcun mondo da cambiare o salvare, essendo un'illusione, e dall'altra, che dovremmo invocare Gesù per avere aiuto specifico? Potrebbe essere che Gesù si dimentichi da una sezione all'altra o stia cercando di confonderci; o forse Helen “udi” in maniera incorretta? *Oppure* c'è un metodo nella follia di Gesù, prendendo a prestito il famoso verso dell'*Amleto*?

Per comprendere questo apparente paradosso dobbiamo tenere a mente la natura cospiratoria di Gesù e del suo Corso: unendosi a noi come *quinta colonna* nel mezzo del nostro governo del regno della dualità. Tuttavia, egli lo fa soltanto perché così può abilmente condurci oltre, alla realtà non dualistica che è la nostra dimora. Usando la metafora della scala da “L'accordo di unirsi” (T-28.III.1) e da *Il Canto della Preghiera*, Gesù si unisce a noi sul gradino più basso del mondo della specificità così da guadagnarsi la nostra fiducia. Così sembra soddisfare i nostri bisogni e le nostre richieste specifici con risposte e consigli specifici. Tuttavia, man mano che la nostra paura si attenua, l'attenzione si sposta lentamente dal nostro mondo esterno a quello interno – “Il mondo che vedi...è l'immagine esterna di una condizione interna” (T-21.in.1:2,5) – permettendoci di riconoscere che le nostre percezioni del mondo sono proiezioni della decisione della mente in favore dell'ego o dello Spirito Santo, dell'attacco o del perdono, di interessi separati o di quelli condivisi. Gesù ci aiuta a spostare la nostra attenzione dalle distrazioni del mondo al vero problema: la decisione della mente in favore dell'ego che gli ha dato esistenza e, invero, continua a sostenerla. Man mano che questa credenza viene gradualmente ritirata e posta nel nostro nuovo Insegnante, l'ego inevitabilmente si indebolisce nella sua forza, permettendoci di essere più gentili, più dolci, e con maggiore propensione al perdono mentre ascendiamo la scala che ci farà tornare alla Fonte che non abbiamo mai lasciato.

Sembra perciò che Gesù operi nel mondo, perché non possiamo pensare a lui eccetto che come un corpo, una forma che possiamo riconoscere ed accettare senza paura (T-18.VIII.1:5-7). Ciò rappresenta lo scalino più basso della scala che ci porterà attraverso il corpo e il mondo alla mente e ancora avanti al mondo reale, la cima della scala e penultimo passo prima che Dio, parlando metaforicamente, si protenda giù e ci elevi a Sé Stesso (ex., T-11.VIII.15:5). A questo punto la scala scompare nella realtà a cui ci ha portato.

L'opuscolo summenzionato, *Il Canto della Preghiera*, ci dice quanto segue, evocando indirettamente l'immagine di una scala per denotare l'aspetto del *processo* di perdono:

Ti è stato detto di chiedere allo Spirito Santo la risposta a qualsiasi problema specifico, e riceverai una risposta specifica se tale è il tuo bisogno. Ti è stato anche detto che c'è un solo problema ed una sola risposta. Nella preghiera questo non è contraddittorio. Ci sono decisioni da prendere qui, e devono essere prese, sia che siano illusioni o no. Non ti si può chiedere di accettare risposte che siano oltre il livello di bisogno che tu sei in grado di riconoscere. Quindi, non è la forma della richiesta che conta, né com'è posta. La forma della risposta, se data da Dio, si adatterà al tuo bisogno per come lo vedi tu. Questo è semplicemente un eco della risposta della Sua Voce. Il suono reale è sempre un canto di ringraziamento e di amore.(S-1.I.2).

E così Gesù ci chiede, dopo averci allettato con la sua presenza di conforto all'interno del sogno, perché mai sceglieremmo di rimanere in un mondo illusorio di specificità quando possiamo ascendere la scala e tornare all'Amore del nostro Creatore?

Cosa potrebbe essere la Sua risposta se non che tu Lo ricordi? Può questo essere scambiato con un trascurabile consiglio riguardante un problema della durata di un istante? Dio risponde solo per l'eternità. E tuttavia tutte le piccole risposte sono contenute in questa.(S-1.I.4:5-8).

Ma, a causa del nostro livello di paura del risveglio e della perdita della nostra identità individuale non siamo pronti a mollare la presa che abbiamo su un sé pieno di bisogni e un mondo di specificità:

Questo non è un livello di preghiera che tutti possono già ottenere (S-1.I.6:1).

Adesso possiamo comprendere il nostro bisogno di sperimentare Gesù con noi nella forma perché la sua presenza d'amore interamente nella mente, *senza forma* è troppo minacciosa per noi, ancora aggrappati alla nostra esistenza corporea. Ecco perché abbiamo bisogno di pensare al perdono (o alla preghiera) come ad un processo, nel quale siamo lentamente condotti attraverso il mondo della forma (gli scalini più bassi della scala) al contenuto di unità con il nostro Creatore (quello che si trova interamente oltre la scala):

La preghiera...cambia nella forma, e cresce con l'apprendimento finché raggiunge il suo stato senza forma e si fonde nella comunicazione totale con Dio (S-1.II.1:1,3).

Nel 1975 Gesù diede un messaggio importante a Helen, un messaggio che ho citato in precedenza in queste pagine come monito a studenti che chiedono a Gesù aiuto specifico per problemi specifici. Questo monito è valido anche quando, come nel caso di Helen, c'è un desiderio sincero di essere di aiuto a qualcun altro. Helen aveva chiesto a Gesù cosa doveva dire a qualcuno che si trovava in una situazione difficile, e questa fu la sua risposta inaspettata:

Non dimenticare, se cerchi di risolvere un problema, che lo hai giudicato così da te stessa e in questo modo hai tradito il tuo proprio ruolo ... Ricorda che non hai bisogno di nulla, ma che hai una riserva infinita di doni amorevoli da dare. Ma insegna questa lezione solo a te stessa. Tuo fratello non la imparerà dalle tue parole o dai giudizi che gli hai appioppato. Non hai bisogno di dirgli neanche una parola. Non puoi chiedere: "Cosa debbo dirgli?" e udire la risposta di Dio. Piuttosto chiedi: "Aiutami a

vedere questo fratello con gli occhi della verità e non del giudizio” e l’aiuto di Dio e di tutti i Suoi angeli risponderà (*Absence from Felicity*, pag.381).

E così siamo dolcemente condotti su per la scala, dalla forma all’assenza di forma, dal corpo alla mente e ancora avanti fino alla Mente. Mentre proseguiamo la nostra strada cominciamo a riconoscere il vero scopo di Gesù nell’essere il nostro insegnante. Lavorando attraverso il nostro credere in bisogni specifici, sembra che egli ci incontri nel nostro mondo. Qui, mentre sembra rispondere ad essi, ci insegna che il nostro unico bisogno – che li soddisfa tutti - è di imparare il perdono (ad esempio: “l’unica preghiera significativa è quella per il perdono, perché coloro che sono stati perdonati hanno tutto” [T-3.V.6:3]). L’esperienza di bisogni ci radica nel corpo, mentre il nostro unico bisogno esiste soltanto nella mente, dove si può fare la scelta di un diverso sistema di pensiero. Così viene raggiunto il nostro solo scopo significativo di perdono:

Una volta che avrai accettato il Suo piano come l’unica funzione che vuoi adempiere, non ci sarà nient’altro che lo Spirito Santo non predisporrà per te senza sforzo da parte tua...Niente di cui hai bisogno ti verrà negato. Nessuna apparente difficoltà farà altro che svanire prima che tu la raggiunga. Non hai bisogno di darti pensiero di niente, senza curarti di alcuna cosa eccetto del solo scopo che vuoi raggiungere (T-20.IV.8:4,6-8).

Le implicazioni nella nostra vita quotidiana sono enormi. Ogni singolo momento di ogni singolo giorno siamo messi a confronto con opportunità di guardare nuovamente il nostro bisogno egoico di giudicare e attaccare, cannibalizzare e condannare. Permettere a Gesù di camminare con noi nella nostra vita significa che chiediamo costantemente il suo aiuto per poter guardare il mondo con i suoi occhi, che vedono soltanto espressioni d’amore o richieste d’amore (T-14.X.7:1). Così correggiamo, in forme che possiamo comprendere, l’errore soggiacente della mente di aver scelto il sistema di pensiero dell’ego fatto di separazione e differenze.

Benedetti adesso dal dono della visione di Gesù, riconosciamo l’inerente uguaglianza dei Figli di Dio apparentemente separati e frammentati: la mente divisa che consiste nella mente sbagliata dell’ego, nella mente corretta dello Spirito Santo e nel potere della nostra mente che prende le decisioni di scegliere tra esse. E così le nostre percezioni sono ripulite dall’errore, le nostre menti trasformate dolcemente passando dal pensiero della mente sbagliata al pensiero della mente corretta: dal giudizio alla visione, dall’attacco al perdono. La scala viene lentamente ascesa fino a che raggiungiamo la trasformazione finale: dal sé al Sé.

Conclusione: la Trasformazione Finale

Chiudo l’articolo con una poesia di Helen: “Trasformazione,” che esprime magnificamente lo spostamento dai suoni aspri e discordanti di un mondo moribondo che ci sopraffà, al radioso reame del mondo reale in cui i dolci suoni dell’amore riverberano in tutte le nostre menti che adesso sono piene di luce. E’ lo spostamento dal contenuto di colpa dell’ego al contenuto di perdono di Gesù, e così non è il mondo della forma a cambiare, ma il modo in cui noi lo percepiamo. In altre parole, la nostra prospettiva si sposta dal mondo pieno di bisogni di specialità del corpo alla lezione della mente di imparare il perdono. Così leggiamo nella poesia.

Ciò che è triviale si espande in grandezza, mentre ciò che sembrava grande riassume la piccolezza che gli si deve.

e:

Quello che era aspro prima e sembrava parlare di morte adesso canta la vita, e si unisce al coro che canta all’eternità.

“Trasformazione” venne scritta durante il periodo pasquale; da cui il riferimento alla fine della storia biblica della resurrezione del corpo. La poesia, tuttavia, ci invita a condividere la vera resurrezione di Gesù del risveglio della mente dal sogno di morte dell’ego. Essendosi unito a noi come *quinta colonna* nel mondo della crocifissione dove noi “facevamo piani per la morte, [egli ci] conduceva dolcemente alla vita eterna” (L-pI.135.18:4). Questa è la nostra trasformazione finale e il termine del viaggio, che ci ha condotto dal mondo senza mente dei corpi al mondo pieno di mente del perdono. Man mano che la nostra percezione del mondo viene trasformata, lo è anche la nostra percezione di Gesù, perché siamo infine diventati quello che lui aveva programmato per noi all’inizio: ricordando che siamo tutti – senza eccezioni – l’unico Figlio del Cielo.

Accade all’improvviso. C’è una Voce
Che dice una Parola, e tutto è cambiato.

Comprendi una parabola antica
Che sembrava oscura. E tuttavia significava
Esattamente quello che diceva. Ciò che è triviale
Si espande in grandezza, mentre ciò che sembrava grande
Riassume la piccolezza che gli si deve.
Ciò che è fioco diventa brillante, e quello che prima brillava
Tremola e si va dissolvendo e infine non c’è più.
Tutte le cose assumono il ruolo che era assegnato
Prima che il tempo fosse, con una antica armonia
Che canta il Cielo con toni irresistibili
Che spazzano via il dubbio e le preoccupazioni
Che ruolo porta con sé. Perché la certezza
Deve essere di Dio.
Accade all’improvviso,
E tutte le cose cambiano. Il ritmo del mondo
Si muta in un concerto. Ciò che era aspro in precedenza
E sembrava parlare di morte ora canta la vita,
E si unisce al coro che anta all’eternità.
Occhi una volta ciechi cominciano a vedere, e orecchie
A lungo sorde alla melodia cominciano a udire.
Nella improvvisa calma rinasce
L’antico cantare il canto della creazione,
A lungo fatto tacere, ma ricordato. Presso la tomba
L’angelo sta colmo di speranza risplendente
A dare il messaggio della salvezza: “Sii libero,
E non restare qui. Procedi per la Galilea.”
(*The Gifts of God*, pag.64 – solo in inglese)

ⁱ La “*Quinta colonna*” si riferisce ad un gruppo segreto di sovversivi che lontano per minare dall’interno l’ordine stabilito. Il termine ha origine dalla guerra civile spagnola, quando quattro della sue colonne armate marciavano su Madrid, un generale nazionalista si è riferito ai suoi sostenitori all’interno della capitale come alla sua “*quinta colonna*”

ⁱⁱ Dal libro *Absence from Felicity: The Story of Helen Schucman and Her scribing of “A Course in Miracles”* di Ken Wapnick, pagg. 297-98 (solo in inglese)

